

Il rapporto dei compagni Pietro Ingrao al CC

Una proposta di legge comunista per la scuola d'obbligo - Una larga partecipazione dei giovani alla lotta sugli indirizzi dell'industria statale e per l'impiego di un 10 per cento di apprendisti nelle fabbriche del settore - I rapporti con la gioventù cattolica e l'unità dei giovani comunisti e socialisti

(Continuazione dalla 1. pagina)

a utilizzare questi legittimi impulsi dei giovani, per imbrigliarli in organizzazioni di tipo corporativo, settoriale, paternalistico, per districarli dalla esigenza di una lotta generale rinnovatrice, per spezzare il loro slancio nel condurli ad accettare il sistema attuale.

Non vi è dunque una tendenza «spontanea» ad estraniarsi dalla lotta politica; questo è invece il risultato di una azione combinata delle forze che detengono il potere: i grandi gruppi capitalistici e il movimento clericale. E si tratta di uno sforzo particolare, nuovo, relativamente recente, di cui anzi possiamo rintracciare la data di nascita nella campagna di allarme che il voto del 7 giugno — e in particolare il voto dei giovani — rappresentò per le classi dominanti.

Il «la» della loro controffensiva per la conquista dei giovani parti dalle alte gerarchie ecclesiastiche, e diede luogo a una serie di misure nel campo ideologico, politico e organizzativo, ma soprattutto a una più intensa utilizzazione del potere economico, accentrando il ricatto del lavoro, che ormai viene esercitato non solo nella fase dell'occupazione (contratti a termine, licenziamenti delle ragazze che si sposano, ecc.), ma perfino nella fase precedente, quella dell'apprendistato, della formazione tecnica e professionale. Il movimento clericale ha contribuito, da parte sua, a questa azione non solo attraverso gli elementi nuovi che caratterizzano l'influenza dell'organizzazione ecclesiastica (il prete, che si presenta in sé come un'autorità religiosa e non esercita più solo un'influenza ideologica; ma manovra direttamente l'apparato statale, assumendo una figura «istituzionale» di collettore, di datore di lavoro, non solo a nome della azienda locale, ma per conto delle grandi società capitalistiche, dei colossali enti economici); ma anche attraverso la estensione di tutta una vasta rete di organizzazioni clericali.

Ma il campo dove tale azione si sviluppa in maggiore misura e oggi quello della scuola, dove il movimento clericale intende estendere la breccia già aperta dal fascismo e utilizzare i nuovi cedimenti della borghesia, per arrivare al dominio esclusivo.

Si può dubitare che tutta questa azione si sia tradotta in una conquista di larghi strati di giovani all'ideologia cattolica — in quanto tale essa vi è stata, in certa misura; quest'azione ha però soprattutto lavorato alla diffusione di una visione dogmatica, conformista della vita, della accettazione della restaurazione capitalistica e della collaborazione di classe, di una posizione di rinuncia al rinnovamento del nostro Paese. E la sfiducia, la divisione, la confusione — in tal modo diffusi — sono per creare il terreno più favorevole all'attuazione di indirizzi reazionari.

Poiché di questo bisogna rendersi conto: che non si tratta più soltanto di una azione indiretta di imbrigliamento delle aspirazioni giovanili, ma del tentativo di dare una base di massa, tra i giovani, all'operazione reazionaria, al proposito di Fanfani di

realizzare — per vie diverse e in parte nuove — quel sogno di regime in cui fallirono De Gasperi e Scelba. E bisogna vedere che questa offensiva si esercita soprattutto sulle ultime leve giovanili, quelle che si sono affacciate alla vita sociale senza avere compiuto l'esperienza del fascismo e della Resistenza, anzi delle stesse lotte popolari dal '45 al '50 e anche oltre; quelle che sono entrate nella produzione mentre la restaurazione capitalistica era ormai pienamente in atto, con il rafforzamento dispostivo padronale nelle fabbriche, quando, perciò, più difficile era diventare la salatura tra le nuove leve e i lavoratori anziani e più arduo il formarsi di una coscienza sindacale e di classe.

Guardare in faccia le nuove esperienze

Nella nostra azione verso i giovani, non possiamo pertanto considerare, oltretutto, che per i giovani non ci sia da vedere in faccia le esperienze nuove contro le quali si scontrano le ultime leve giovanili, per comprendere le contraddizioni nuove e fare leva su di esse.

Tutto ciò ci spinge a porre davanti a noi la necessità di una grande battaglia ideale e politica tra le nuove generazioni. Non si tratta perciò qui soltanto di discutere e decidere qualche misura organizzativa e pratica per migliorare il nostro lavoro; ma poniamo una questione di fondo per tutta la nostra lotta contro il regime

clerico-reazionario, per il rinnovamento democratico dell'Italia, per avanzare verso il socialismo.

Dobbiamo mettere in luce l'inspirarsi della crisi del mondo capitalistico e ciò che questo significa per i giovani; quindi il carattere cruciale di grande e grave scelta che assumono le battaglie politiche di oggi, il peso che esse avranno per l'avvenire dei milioni di giovani. L'inspirarsi della crisi e l'attacco dei grandi monopoli occidentali diretto a scaricarsi su altri strati di popolazione le conseguenze, significano che si ripropongono in modo acuto, davanti alle ultime generazioni, questioni sulle quali le nostre generazioni hanno accumulato già una esperienza: la minaccia di una nuova guerra, che oggi vuol dire un conflitto atomico sterminatore, il pericolo di un regime reazionario aperto, della disoccupazione, dell'arretratezza.

Ma questi pericoli e le prospettive che può aprire, invece, il movimento unitario delle forze popolari e democratiche non sono «naturalmente», «tatticamente» chiari ai giovani, che non hanno compiuto la nostra esperienza. E' giusto porre al centro della nostra azione, nella lotta per la pace tra le giovani generazioni, la opposizione all'installazione dei missili e al riarmo atomico. Ma dobbiamo avere la consapevolezza che tale lotta richiede un'opera tenace, a largo respiro, di illustrazione, di spiegazione, che colleghi in una unica visione elementi diversi (crisi nel Medio

Oriente; questione di Que-moy; guerra algerina; azione di solidarietà con i popoli ex coloniali, ecc.) perché i giovani possano ricavarne una comprensione di ciò che è l'imperialismo. Ed essa non può venire dall'azione di un'ora o da un solo convegno.

Sbagliato, d'altra parte, sarebbe arrendersi di fronte alla difficoltà di svolgere questa opera di illustrazione, e rinunciare a indicare i pericoli che si accumulano, le vie nuove di preparazione a una nuova guerra e le conseguenze che da ciò derivano per tutta un'altra serie di problemi: l'indipendenza nazionale, la democrazia, lo impiego delle ricchezze del Paese.

L'arretratezza dell'Italia e le giovani generazioni

Qui si pone, anzi, la grande questione che interessa soprattutto le giovani generazioni, della arretratezza attuale del nostro Paese e delle sue prospettive, in un momento in cui assistiamo a cambiamenti vertiginosi nel mondo. Ecco la domanda che dobbiamo porci: che cosa sarà tra 10 anni l'Italia (il nostro Paese, nel quale ancora oggi vi sono 2 milioni di disoccupati, 5 milioni di analfabeti, un milione circa di giovani tra i 14 e i 21 anni che non hanno un mestiere, mentre la scuola versa in una crisi patetica) se sarà rafforzata il dominio dei gruppi che sono i responsabili di questo bilancio fallimentare?

Una semplice domanda che una tale visione ci fa fare, parte troppo da lontano,

renda più difficile parlare al giovane, il quale pone la questione del suo lavoro, cerca il posto, la raccomandazione, tenta di uscire dal suo paese. Ma non è così. Anzi, solo parlandoci di questa domanda generale possiamo arrivare a una battaglia efficace, per esempio, contro il carattere non solo limitato, ma conservatore e reazionario del piano, e quindi a dimostrare l'urgenza e la necessità di affrontare l'azione per la scuola d'obbligo (che svilupperemo attorno alla proposta di legge che verrà da noi presentata), e a porre, inoltre, la questione dell'istruzione professionale dopo i 14 anni.

Solo se potremmo tra le masse giovani il grande tema dello sviluppo delle forze produttive, della necessità di un grande balzo avanti, per il rinnovamento dell'Italia, potremmo — per fare un altro esempio — ottenere una larga partecipazione di giovani alla lotta attuale che si combatte attorno agli indirizzi dell'industria statale e per la tripartizione, specie per un minimo (10 per cento) di impieghi di manodopera di apprendisti nelle aziende statali. Lo stesso deve dirsi — per fare un ultimo esempio — per quanto riguarda i problemi tanto complessi delle ragazze (per i quali proponiamo di organizzare una Conferenza nazionale nella primavera prossima); anche qui, sarà impossibile ottenere uno spostamento sensibile, per esempio sulla questione del lavoro a domicilio o del licenziamento per matrimonio, se non affrontiamo con grande forza il tema generale del posto che deve avere la donna nella società italiana, e cioè la visione clericale e reazionaria della donna al focolare, se non dimostriamo la necessità di una grande lotta per la emancipazione femminile.

Non dobbiamo avere paura di «parlare grande» ai giovani. Perché, anzi, per parlare grande, la lotta per la scuola e l'istruzione professionale, per l'apprendistato, per l'occupazione e la lotta per la salaria, contro le discriminazioni nel collocamento, tutti questi argomenti, appaiono chiaramente come parte della grande rivendicazione di un'Italia moderna, avanzata, rinnovata, che non resti tagliata fuori dal progresso impetuoso del mondo.

Tutte queste azioni devono, perciò, apparire strettamente collegate alla grande scelta politica di oggi: se devono, cioè, essere rafforzati o colpiti i monopoli, se deve avanzare o essere respinto indietro il regime democratico.

L'FLN dichiara: «Elezioni truccate quelle in Algeria»

Il CAIRO, 1. — Radio Cairo annuncia che il Governo algerino ha pubblicato questa sera un comunicato in cui condanna le «elezioni truccate» svoltesi in Algeria.

Il comunicato aggiunge: «I risultati delle elezioni non impediscono in nulla il popolo algerino a continuare la lotta per la libertà e la democrazia. Il governo algerino è sempre disposto ad intrattenere negoziati di pace, ma a condizione che si realizzi, al fine di porre termine allo spargimento di sangue».

MARITTIMI

(Continuazione dalla 1. pagina)

Intervento governativo che dopo essersi manifestato con i disarmi amministrativi e gli sbarchi forzati nei giorni scorsi era giunto ieri a pesanti azioni di polizia.

Nel porto di Napoli forze di polizia erano salite su tutte le navi, era stato vietato l'ingresso nel porto ai dirigenti sindacali, impedito con misure illegali la vendita dell'Unità sulle navi alla fonda. La più odiosa espressione di questa specie di stato di assedio si era avuta con il divieto opposto dalla polizia alla consegna dei viveri ai marinai che erano rimasti a bordo. I viveri erano stati offerti con un gesto di solidarietà proletaria dai marinai del Conte Grande che avevano rinunciato a una loro parte per darla ai compagni di lotta delle altre navi. Al divieto di portare viveri a bordo i lavoratori hanno risposto lanciando dalle banchine lungo le fiancate delle navi. A Torre del Greco, a Napoli, erano stati reperti attraverso una raccolta scelti per le strade e le piazze ma quando il camion, carico di generi alimentari e di conforto, è giunto al cancello del porto di Napoli, la polizia lo ha bloccato malgrado l'autorizzazione della Capitaneria.

Questi episodi non hanno però avuto come risultato che quello di rafforzare lo spirito di lotta dei marinai. La vittoria è stata salutata da manifestazioni di entusiasmo nei vari porti. A Napoli e a Trieste la polizia è stata ritirata. A Civitavecchia le motonavi per la Sardegna hanno ripreso servizio.

slancio in questa lotta appena iniziata contro il fanatismo retrogrado, per respingere l'offensiva dei vecchi gruppi dominanti e privilegiati, per mettere l'Italia al passo con il mondo nuovo. E rivolgiamo questo appello proprio come il partito più moderno del nostro Paese, come il partito rivoluzionario non solo per i suoi principi ma perché sa indicare la strada della lotta democratica per fare avanzare il nostro paese.

Una piattaforma unitaria contro l'integralismo

Una piattaforma unitaria per la gioventù non è solo possibile nelle rivendicazioni immediate, ma anche sul terreno ideale, in una visione critica, laica, moderna, razionale della vita, nella fiducia nella ragione, nell'uomo, nel progresso. Noi facciamo appello a tutte le forze della Resistenza, perché si presentino unite davanti alla gioventù contro l'integralismo e il totalitarismo clericale, per stimolare i giovani a portare a compimento i compiti posti dalla Resistenza. Il nostro appello si rivolge anche alle masse giovanili cattoliche: il fanatismo incombente oggi a rivelare i suoi inganni e spietati a noi ridare forza al dialogo, al dibattito, all'incontro — che deve essere un incontro alla base, prima di tutto — e i giovani cattolici, anche con quelli che avevano creduto nel fanatismo.

Riteniamo che una funzione particolare spetti all'intesa tra i giovani comunisti e i giovani socialisti, che è la base per la azione unitaria più generale. Pensiamo anche che i giovani comunisti e socialisti possano assumere una funzione di avanzata nella lotta contro la penetrazione reformatrice, contro le posizioni di capitolazione, che vogliono trascinare il movimento operaio ad assumere un ruolo di collaboratore subalterno. In realtà, le «terze vie», la via della rottura dell'unità e dell'antifascismo non è meno mascherato, sono le vie del fallimento. Ce ne ha dato conferma l'esempio francese, dove i Mollet che credevano di poter «condizionare» De Gaulle, sostenendolo, hanno portato non solo il movimento popolare e demo-

cratico nel suo insieme, ma il loro stesso partito a una disfatta, tanto più grave e vergognosa in quanto venuta senza neanche combattere, dove i Mondes-France hanno pagato personalmente il rifiuto all'unità e l'antifascismo. Non diciamo questo per recriminare, ma perché la Francia oggi deve insegnare ai giovani la necessità dell'unità, dell'abbandono dell'antifascismo, il valore dell'autonomia del movimento operaio, la necessità che esso non venga «catturato» dal nemico di classe, perché possa essere sviluppata con successo la lotta per un profondo rinnovamento del Paese.

Tocchiamo qui l'obiettivo centrale della nostra azione ideale e pratica per la gioventù: la conquista degli ideali del socialismo, la formazione di una coscienza rivoluzionaria e socialista tra i giovani, la loro adesione al Partito e alla FGCI. Quando ci rivolgiamo ai giovani, invitiamo alle battaglie di oggi, non nascondiamo, ma dichiariamo apertamente che noi vediamo nella lotta per lo sviluppo della democrazia, per nuove conquiste sociali, per la conquista del terreno su cui far maturare una coscienza socialista. Questo le g a m e deve diventare sempre più chiaro.

Per questo ci vuole più propaganda socialista, culturale e ideologica della nostra battaglia ideale. Più propaganda di ciò che è oggi il mondo socialista come soluzione non solo dei problemi generali della società, ma anche dei problemi dei giovani, della conquista della piena occupazione, dell'eguaglianza dei punti di partenza, la creazione di una scuola aperta a tutti e che superi ogni frattura con la vita, lo sviluppo graduale della produzione, la conquista di una scienza e di una tecnica le più avanzate; insomma, il mondo comunista come la forza più moderna e capace di sviluppo e quindi forza reale di liberazione. Più propaganda del mondo socialista come forza di pace, che lotta per la competizione pacifica, e quindi per gli scambi, gli incontri, per lo allargamento degli orizzonti culturali, che è nell'aspirazione di tutti i giovani. Più propaganda di ciò che rappresenta il mondo socialista non solo

per i popoli soggetti all'imperialismo, ma anche per aprire condizioni nuove alla nostra lotta, per respingere la minaccia di guerra e del fascismo (e di qui deriva il valore non solo di classe, ma nazionale del nostro internazionalismo proletario).

Fare meglio la propaganda socialista

Ma anche più propaganda socialista, nel senso che dalle situazioni immediate si deve risalire di più alle origini della nostra lotta, alla conquista della più larga diffusione della nostra ideologia, con iniziative specifiche, in forme non pedanti e dottrinarie, mirando non solo a una azione di massa, ma anche alla conquista di determinati quadri di individualità giovanili le più intelligenti e combattive, che influenzano larghi gruppi di giovani.

Da tutto quanto abbiamo detto, risulta chiaramente che non si tratta di una battaglia che possiamo delegare semplicemente alla sola FGCI, ma di un'azione che deve investire tutti i comunisti, tutto il movimento democratico. Non si tratta, dunque, solo di «aiutare» la FGCI a condurre questa battaglia ideale e politica, ma di agire, educare, organizzare in prima persona, come partito.

I difetti che dobbiamo riscontrare non consistono infatti soltanto in una debolezza pratica. Spesso troviamo difetti di orientamento e in particolare la insufficiente convinzione che esiste una «questione» delle nuove generazioni, poiché la crisi incalzante della società capitalistica crea condizioni particolarmente dure e gravi per le nuove generazioni. Non vedendo questo e perciò non vedendo che le giovani generazioni rappresentano un fattore potenziale particolare di ribellione e di rinnovamento, vi è chi considera il lavoro per i giovani soltanto in maniera strumentale, chi sottovaluta il compito di educazione del partito. Spetta al Partito dare ai giovani la coscienza della necessità di una azione politica generazionale, organizzata e permanente, coscienza che è apparsa, negli ultimi anni, indebolita. Se questo il Partito non facesse, verrebbe meno non solo al suo compito

di guida politica, ma anche di «maestro», nel senso gramsciano, delle giovani generazioni.

Ma compito del Partito vuol dire, innanzitutto, compito di ogni militante. E questo vuol dire, come prima cosa, un compito che deve essere svolto nell'ambiente di ciascuno, e innanzitutto nella propria famiglia. Troppo spesso assistiamo a una rinuncia del militante in questo campo, in nome di una «spontaneità» e «libertà» della formazione del giovane, che non esistono nella realtà, poiché tutti vediamo in quale modo massiccio e insidioso la società, i gruppi dominanti capitalistici e clericali intervengono a «educare», a coartare, a premere.

Più largamente, in questo compito deve essere impegnato tutto il movimento democratico: i sindacati, i comunisti, le sezioni autonome, le cooperative, i Circoli, le mutue, le Case del popolo, le organizzazioni sportive e ricreative, ecc. La questione essenziale è infatti quella della rete organizzativa, degli strumenti materiali della nostra azione tra i giovani, che sono anche il terreno sul quale dobbiamo fronteggiare lo attacco clericale.

Dobbiamo superare ogni dubbio che non sia possibile competere su questi terreni. E' vero, vi sono difficoltà, ma talvolta si giunge a trascurare ciò che già abbiamo, i quadri di cui disponiamo. Riteniamo, infatti, che si debba raccogliere la proposta partita dall'ultimo congresso della FGCI per una convenzione tra tutti gli enti e organismi democratici per le attività ricreative.

Concludendo, il compagno Ingrao si è intrattenuto su alcuni problemi più particolari dell'organizzazione della FGCI, osservando che nel 1958 si è arrestata la perdita di iscritti che si era verificata negli anni precedenti e che il grande impegno deve essere messo dai giovani e dal tutto il partito nella campagna per reclutare nuove decine di migliaia di giovani alla FGCI. I lavori del CC sono proseguiti fino a sera inoltrata e continueranno oggi. Degli interventi sul rapporto di Ingrao daremo domani il resoconto.

La Francia dopo il voto

(Continuazione dalla 1. pagina)

salvo che nei confronti degli indipendenti dove però l'identità delle promesse e degli interessi di fondo può fornire la base ad una fusione come quella che in Italia i fascisti fecero con i nazionalisti.

Ma il movimento, comunque, le maggiori cure di Soustelle sembrano andare alla SFIO, che egli è riuscito a ridurre entro limiti abbastanza modesti per poterla controllare e legarla intimamente al proprio gioco, cioè gli per metterebbe anche di dare una copertura demagogica alla sua politica. Se la SFIO accetterà di entrare nel governo sarà l'inizio della faccenda, il preannuncio del partito nazionale socialista. Il stesso congresso socialista, convocato per giovedì, dovrà decidere e Mollet si astiene per ora da ogni dichiarazione. Il fatto che tacciono anche gli altri uomini della SFIO: non una sola voce si è levata finora a denunciare il tradimento del capo del Partito e a scossarlo e questo fa temere che giovedì Mollet avrà ancora una volta carta bianca.

Con tali prospettive sembra addirittura vano il tentativo dei seggi e ogni ricorso all'alcantara parlamentare. L'UNR ha 188 seggi che, con i 71 di Algeria, fanno 259, cioè non ancora la maggioranza assoluta. La destra, nel suo complesso, compresi i 132 seggi degli indipendenti e moderati, rappresenta tuttavia i due terzi della camera, e questa rimane l'indicazione essenziale, sebbene sia ben noto che esistono talune divergenze, soprattutto in

campo economico, fra il gruppo di Soustelle e quello di Pinay.

Cio potrà portare a qualche contrasto e a qualche compromesso, ma a questo punto non sarà più il numero dei seggi a giocare, tenuto conto anche delle limitate funzioni che la costituzione gollista assegna al Parlamento.

E' proprio il caso di dire che la quantità diventa qualità: l'ondata reazionaria è tanto massiccia che non si può misurarla nemmeno col numero dei deputati; essa ha spezzato ogni continuità della tradizione politica francese, travolge uomini, concetti, valori; schiaccia, distrugge lo stesso Parlamento in cui si installa, consapevole di irridere e negarlo con la sola sua presenza.

E' il fascismo: è una cosa che non c'era prima, nella quarta repubblica, così incerta, divisa, debole, incapace di opporre una valida resistenza al complotto della reazione. E' una cosa che il popolo francese aveva conosciuto solo in rapporto con l'occupazione tedesca, che non credeva di poter esprimere dal proprio seno, che non voleva.

Il voto di ieri, come quello della domenica precedente, non ha messo la volontà degli elettori. Ha espresso solo l'inganno e il tradimento di tutti i partiti borghesi tradizionali, i quali hanno costruito con le proprie mani, con le proprie mani, con il proprio fiato l'UNR, il movimento che si dispone ad instaurare, per affermare sulla Francia, anche formalmente, la dittatura capitalistica. I soli voti consapevoli e conseguenti dei francesi sono quelli dati al PCF e sono molti, moltissimi, in rapporto con la loro posizione di classe, che non vorranno subire il fascismo, da qualunque partito politico e classe sociale provengano. C'è questa forza che comprende la parte essenziale della classe operaia ed è legata con la parte migliore della cultura francese, non solo a Parigi nel quartiere latino, ma nei villaggi più remoti, dovunque un giovane maestro parla ai ragazzi delle glorie dell'89 e della Comune. Si pensi che il PCF ha aumentato i voti dovunque, rispetto alla domenica precedente e, come nel caso del collegio di Ivry-Vitry dove è stato eletto il compagno Maurice Thorez ha raggiunto i voti del 1956.

Sia detto chiaramente: prove assai dure attendono i comunisti, gli antifascisti, gli operai, gli intellettuali francesi. Chi li conosce sa che essi sapranno battersi con onore, per restituire onore alla loro patria.

Qual'è l'opinione di un economista italiano reduce da un viaggio in Cina, sullo sviluppo economico di questo Paese?

Qual'è stato l'andamento del commercio estero cinese nel 1958?

Quali sono le prospettive dell'agricoltura cinese dopo gli sbalorditivi risultati di quest'anno?

A queste domande risponderà il n. 8 de

«La Cina d'oggi»

che tratta inoltre dei problemi inerenti allo sviluppo dell'industria e alla nuova tecnica agraria cinese e fornisce interessanti notizie sulla cultura cinese dell'ultimo secolo, sulla riforma del linguaggio e sulla scoperta delle tombe dei Ming.

LEGGETE

«La Cina d'oggi»

Abbonamento annuo L. 1.000

Abbonamento sostenitore L. 10.000

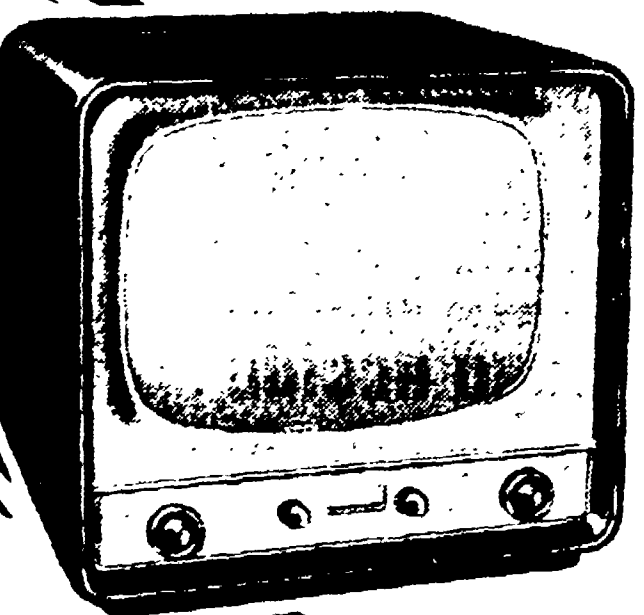
Redaz. e Amministr.: Piazza Montecitorio 115, Roma

19/59



TELEVISORI TELEFUNKEN

la felicità in ogni famiglia



Se Telefunken... è un vero regalo!

TTV8 17"
TTV8 21"
TTV8 24"

Schermo alluminato ad alta definizione d'immagine
Valvola speciale di sensibilità PCC 88 per la migliore ricezione anche nelle zone marginali
Perfetta e contemporanea sintonia dell'audio e del video
Comando per la regolazione dell'apparecchio a distanza

Radiotelevisione
TELEFUNKEN
la marca mondiale